

CITTA' **in** COMUNE

Giornale periodico del Gruppo Consiliare dei Democratici con Prodi nel Comune di Bologna

Numero 3 - Marzo 2001

Colpa dei politici che amministrano male o dei cittadini che di solito se ne fregano?

Comitati, **oltre** il particolarismo

I comitati dei cittadini che si mobilitano contro una decisione che li tocca da vicino sono solo un segno di egoismo? O viceversa, nel disinteresse imperante, possono essere sintomo di un risveglio (sia pure imperfetto) e speranza per una più matura partecipazione? Quattro casi a Bologna che ci parlano di urbanistica, di elettrosmog, di sanità e viabilità, di assistenza e sicurezza. Quattro storie su cui riflettere.

Partecipare è prendere parte. Ci sono quattro storie a Bologna che non sono proprio un esempio di partecipazione. O meglio, sono un esempio di quanto la partecipazione non sia proprio in cima ai pensieri di chi amministra questa città e di chi fa politica in questo modo. Via delle Armi, in una zona prevista a verde e che i residenti dei palazzi vicini speravano diventasse finalmente un giardino pubblico, spunta un cantiere per un palazzo enorme. I cittadini chiedono informazioni all'amministrazione della città e la richiesta non viene presa in considerazione perché è stata ritenuta "fuori tempo". Uno pensa: "sarò arrivato tardi...", e invece scopre di essere fuori tempo perché la sua richiesta è arrivata il giorno prima dell'apertura del periodo dedicato alle osservazioni dei cittadini. Vicino alla scuola elementare Fortuzzi si vuol costruire una cabina di trasformazione dell'Enel. Se fosse per il ministero della Difesa oggi il problema sarebbe risolto, ma il Comune non ne vuole sapere di riconsi-

derare il progetto e cercare un sito alternativo nella vicina area Staveco, come propone un gruppo di persone. Il Comune ha deciso di stare con l'Enel invece che con i cittadini. In via Albertoni si costruisce un parcheggio interrato che elimina decine di alberi e soprattutto che nasconde dietro di sé la costruzione di nuovi reparti ospedalieri. Per mesi i cittadini chiedono di conoscere i progetti, ma la Giunta e l'amministrazione del Sant'Orsola negano o tacciono fino a quando poi si scopre che le cose stanno così come si temeva. Alle ex scuole Dozza l'amministrazione vuole ospitare dei senza fissa dimora, ma non lo dice, e ai cittadini che fanno una controproposta "facciamone un centro per bambini e anziani, parliamone", non risponde: meglio che non si parli dell'argomento. Quattro storie, un unico comun denominatore: come non dovrebbe essere l'amministrazione, come non dovrebbe essere la politica. Sorge un cantiere, nessuno ne sa nulla. Dopo insi-

stenti richieste, spesso ostacolate, i cittadini vengono a sapere e si mettono insieme. Ora, la creazione di un comitato sarà anche una risposta egoistica, ma è la risposta alla lesione del corretto rapporto di informazione dei cittadini. E, fatto con stile, senza barricate, diventa una occasione di partecipazione all'amministrazione della città. Questi sono quattro casi che costituiscono un indicatore di errori di informazione e di sostanza nei confronti dei cittadini. Questa amministrazione non è pronta e attrezzata a un dialogo costruttivo con la gente. Ma i cittadini devono partecipare. Non si devono scoraggiare se si scoprono impotenti. Devono attrezzarsi nel modo giusto per poter contare: partecipare e

rinnovare quella politica che non vuole ascoltare e che li vorrebbe distanti. E non ci si può fermare agli aspetti amministrativi, ma occorre incidere sulle grandi scelte politiche. Noi abbiamo scelto di impegnarci a ricostruire l'unità delle forze riformiste e dell'Ulivo, ed è su questo progetto che chiediamo la partecipazione di persone che esprimano volontà, esperienze e competenze. È questo l'obiettivo che ci proponiamo: arrivare a un soggetto politico che unisca tutte le forze democratiche e riformiste. Un obiettivo che si può perseguire in tanti modi: in un comitato di quartiere, in un'amministrazione locale, in un movimento o in Parlamento.

Arturo Parisi

In questo numero:

- *Quattro storie concrete di comitati di cittadini a Bologna, alle prese con l'Amministrazione*
- *I Democratici e il patto di partecipazione*
- *Notizie brevi dalla città e dal consiglio*



Quella cabina vicina ai bambini

Storia di una decisione (o imposizione?) nata e perseguita "di nascosto" rispetto alla città.

La vicenda Scuole Fortuzzi è un caso diverso rispetto ai precedenti. I cittadini non si sono costituiti in un comitato, bensì hanno imposto di essere considerati in quanto "istituzione", hanno cioè preteso che la scuola fosse il legittimo interlocutore delle istituzioni.

I fatti: nel maggio 1999 in una notte sono state abbattute decine di alberi all'interno dei Giardini Margherita, e nei giorni successivi è stata eretta un'alta recinzione e sono iniziati i lavori in un cantiere di amplissime dimensioni.

È iniziata quindi una fitta corrispondenza da parte della scuola con le istituzioni per capire di che tipo di lavori si trattasse in quanto

né la scuola né i residenti erano stati informati di nulla. Sono arrivate varie risposte più o meno evasive e al tempo stesso rassicuranti, sulla costruzione di una centrale elettrica dell'Enel.

Nel frattempo un condominio di via Castiglione ha fatto ricorso al TAR, ottenendo la sospensione dei lavori il 13.01.2000.

La scuola organizzò sempre in gennaio un incontro, invitando tutti i soggetti coinvolti per cercare di capire meglio lo stato delle cose.

Nella prima metà del 2000 la scuola si è attivata per ottenere il maggior numero possibile di documenti e informazioni, incominciando un duro braccio di ferro

con la Giunta Comunale. Si è riusciti a rinviare i lavori anche grazie all'intervento di numerosi soggetti come la Provincia di Bologna, la Sovrintendenza ai beni Culturali ed Ambientali e il Difensore Civico. I rappresentanti della scuola hanno fatto un appello a tutti i parlamentari bolognesi di ogni forza politica per sensibilizzarli al problema e al riguardo sono state fatte numerose interrogazioni parlamentari.

Il 27.11.00 il Consiglio Comunale alle 4 del mattino ha approvato la nuova concessione edilizia, con tre contrari nella maggioranza e piena opposizione della minoranza. I genitori delle scuole Fortuzzi hanno così deciso, sostenuti anche da genitori di altre scuole e da cittadini residenti nella zona, di ricorrere nuovamente al TAR, affidandosi anche alla consulenza di un perito di parte.

Il 20 gennaio 2001 c'è stata una manifestazione cittadina, indetta dal coordinamento insegnanti delle scuole Fortuzzi contro la costruzione della cabina Enel

all'interno dei Giardini Margherita e che ha avuto una grande partecipazione della cittadinanza. In questa occasione si è ribadita la richiesta di trasferire la costruenda cabina dentro l'ormai dismessa ex area militare Staveco, situata sempre a Porta Castiglione, che il Comune sta acquisendo dal Ministero della Difesa. Peraltro lo stesso Ministro della Difesa Mattarella ha dichiarato la disponibilità a mettere a disposizione per la costruzione della cabina Enel una parte dell'area.

Il 16.02.01 il TAR Emilia-Romagna non ha concesso la sospensiva, fissando però per il prossimo 17 maggio l'udienza in cui deciderà nel merito del ricorso.

Il problema giuridico che rimane aperto in relazione alla legittimità dell'atto e alla carenza istruttoria in merito ai rischi per la salute non modifica il problema sostanziale, che è quello dell'opportunità politica e di buon governo. nel perseguire una scelta invisa ai cittadini.

Raffaella Santi Casali

Le nostre domande ai comitati

- 1) Nella sua esperienza quali sono gli aspetti di forza dell'azione del comitato e quali invece i limiti? Ha ragione chi pensa che i comitati siano solo un'egoistica difesa di interessi privati?
- 2) Cosa si porta dietro da questa esperienza? È soddisfatto dell'impatto dell'attività del comitato a livello di informazione, istituzioni, società? Come potrebbe tradursi tutta questa energia in partecipazione alla politica della città?

Abbiamo rivolto due domande a tutti i rappresentanti dei comitati. Qui risponde Raffaella Santi Casali, rappresentante dei genitori delle scuole Fortuzzi nel Consiglio dell'VIII circolo didattico.

1) La nostra è una situazione atipica: noi non ci siamo costituiti in comitato, ma abbiamo imposto di essere considerati in quanto scuola, ovvero che l'istituzione-scuola fosse a pieno diritto soggetto del procedimento, sostenuti in questo dalla Dirigenza scolastica e dagli organi collegiali dell'VIII circolo didattico. Credo che questo sia stato un motivo di forza. Il limite è quello di Davide contro Golia: devi acquisire competenze che non sei tenuto ad avere, devi conquistare un diritto all'informazione con grande fatica sul campo, in un ambito che ti esclude, ti scontri con enormi poteri economici e politici.

Non è detto che i comitati siano solo un'egoistica difesa di interessi privati, e certamente non è il nostro caso. Noi ci siamo impegnati, abbiamo speso tempo, soldi, energia pensando ad un bene di tutti, di tutta Bologna e non solo nostro, volendo creare un precedente importante di validità ben più ampia: non si possono ignorare il diritto alla salute della popolazione, la tutela dell'infanzia, il patrimonio di verde pubblico e non si può ignorare l'istituzione-scuola. Si vuole sancire un principio di priorità. Il nostro impegno è stato vissuto come dovere civile e morale, anche a sostegno di cittadini "più deboli".

2) Di questa esperienza porto dietro una grande stanchezza, una grande fatica e la consapevolezza che se non c'è una forte adesio-

ne e la partecipazione di tutti non si possono ottenere validi risultati. Occorrono il sostegno e il coinvolgimento di tutti. È stato importante che fossimo uniti, compatti e che al nostro interno non ci siamo mai posti un problema di appartenenza politica: una partecipazione corale in cui ciascuno ha messo a disposizione competenze, impegno, attitudini, ed entusiasmo.

Io sono soddisfatta dell'impatto avuto. Siamo riusciti se non altro nell'intento di far capire che il problema non era solo della scuola ma di tutta la città. C'è stata una grande partecipazione, anche alla manifestazione del 20 gennaio, di altri cittadini esterni alle scuole Fortuzzi, di altre scuole, di comitati impegnati nella tutela dell'ambiente. Anche a livello politico istituzionale c'è stata una presa di posizione netta sia di singoli che di interi schieramenti politici.

La messa in gioco di tanta energia umana e civile rappresenta già di per sé un arricchimento per la politica della città. Deve far pensare ai politici di professione che i cittadini non sono così disimpegnati come spesso si può pensare, ma che vogliono essere protagonisti in relazione alle scelte che condizionano la loro vita. I politici e le istituzioni devono imparare a sentire questo come una ricchezza, uno stimolo, una esigenza giusta e legittima, non un fastidioso intralcio all'esercizio del potere.

La scuola poi in particolare vuole essere un soggetto forte, ha una sua identità per difendere i soggetti che la compongono e i diritti che non possono essere ignorati o calpestati. ■

VIA DELLE ARMI

Qui il palazzone, il verde altrove

90 appartamenti per riempire l'ultima fetta di verde in un territorio già saturo. Un'occasione perduta.

La vicenda si riferisce all'apertura di un cantiere per la costruzione di due grandi caseggiati nell'area verde compresa fra la linea ferroviaria Bologna-Firenze e la caserma Mazzoni, vicinissimi alle case già esistenti. Da sempre definita dal piano regolatore come non edificabile, quest'area rappresentava l'ultima macchia di verde nella zona e sarebbe stata aspettativa dei residenti vederla trasformata in parco pubblico.

Nell'aprile 1999 gli abitanti di via delle Armi nn. 6 e 8 ricevono una comunicazione che parla di un "progetto edilizio Area eredi Sarti", discusso il 16 aprile 1999 (alle ore 18:30) presso il quartiere S. Stefano. In tale comunicazione vengono espresse legittime osservazioni sull'opportunità di costruire ben 90 appartamenti a così breve distanza dalla ferrovia, affacciati su una strada così stretta come via delle Armi; sulla creazione lì a fianco di un'area sportiva detta "a sviluppo spontaneo"; sull'esiguo numero di parcheggi in progetto rispetto al numero delle unità abitative; sull'assenza

di interventi di viabilità nonostante il grande impatto del progetto su una via così stretta a doppio senso di marcia che sfocia in un sottopasso teatro di continui incidenti; sull'assenza di provvedimenti per l'aumento inevitabile di inquinamento acustico ed atmosferico.

A maggio 1999 viene recitata l'area ed una prima lettera con richiesta di spiegazioni inviata al Comune resta senza risposta (l'assessore Monaco giustificherà poi il silenzio dicendo che era giunta con un giorno di anticipo rispetto all'apertura dei termini utili per le osservazioni dei cittadini!). Trascorre un anno senza che nulla si muova e a maggio 2000 comincia lo sbancamento dell'area verde per la preparazione del cantiere. Subito i cittadini si attivano per richiedere un incontro con i responsabili comunali per l'Edilizia, che tra una cosa e l'altra si terrà a fine settembre: l'assessore Monaco si dice "stupito" che solo ora questo progetto desti tanto interesse, visto che i primi atti risalgono al 1997, che

ormai sono trascorsi tre anni e che il progetto non è più interrompibile a meno di forti penali per il Comune; che l'assenso al progetto è stato dato con il metodo della "concertazione", per cui tutti gli enti interessati hanno dato parere favorevole. A Luglio 2000 partono a ritmo serrato i lavori che continuano ancor oggi.

L'edificazione di questi caseggiati appare del tutto inaccettabile: oltre alla cementificazione dell'area, che di per sé comporta un degrado ambientale e della qualità della vita in una zona già saturata, la costruzione porterà ad un carico intollerabile di traffico sulla via delle Armi che già oggi è congestionata da un flusso di traffico assai pericoloso. Inoltre il progetto prevede un muro anti-rumore adiacente alla ferrovia, che a sua volta impatterà sia sulla circolazione dell'aria sia sul rumore sulla adiacente via Benedetto Marcello. Ancora una volta i cittadini non sono stati né informati né tanto meno consultati in merito a interventi che li coinvolgono direttamente. Inoltre, se nella stragran-

de maggioranza dei Paesi europei e degli altri comuni italiani si persegue oggi una politica di valorizzazione del verde e dell'ambiente, a Bologna oggi prevale un indirizzo opposto che pare anteporre interessi economici di costruttori privati ai valori di qualità della vita dei cittadini.

Nella corrispondenza intercorsa con il Comune, grande attenzione è stata posta da quest'ultimo alla burocrazia, cosa che ha, di fatto, vanificato quasi tutti i nostri tentativi di comunicare con gli "amministratori" della città.

Stefano Campagnoli

Nota della redazione: l'edificazione in via delle Armi è il risultato di un progetto integrato di tipo "arcipelago": 5 aree distanti fra loro, su una si costruisce (e tanto), in cambio le altre vengono attrezzate a verde o a servizi: peccato che siano tutte distanti da dove si costruisce... Questa è una delle varie storture che motivano la nostra critica ad una stagione urbanistica poco attenta allo sviluppo equilibrato della città. ■

Per il Comitato di Via delle Armi risponde Stefano Campagnoli.

1) Uno dei punti di forza del comitato è certamente la capacità di una presenza attiva e capillare sul territorio; devo però dire che il rischio grosso è di essere comunque poco rappresentativo. E qui passo ai limiti: non c'è cultura legale amministrativa, manca la competenza per accedere alle istituzioni, sono ignoti i metodi giusti, gli approcci, il modo "corretto" per porre le domande. Non ci sono mezzi, spazi, strutture: a questo proposito è estremamente utile ed efficace la presenza della rete.

No, non credo che i comitati siano solo un'egoistica difesa di interessi privati. Certo, quando un problema tocca da vicino, l'organizzarsi per farvi fronte nasce da un'esigenza personale, familiare, o di gruppi ristretti: i bisogni che si difendono, i criteri con cui ci si muove, però, sono quelli di molti cittadini bolognesi. Si tratta comunque di una forma di partecipazione, e mi sento di dire che come tale va a vantaggio dell'intera città.

2) Quello che resta però è molto amaro in bocca, assieme a una scarsa fiducia nelle capacità del cittadino di arrivare all'amministrazione pubblica e la percezione di una scarsa volontà dell'amministrazione di "sentire" le esigenze del cittadino.

Troppa burocrazia, potere, interessi. Non c'è neanche la possibilità per il cittadino qualunque di arrivare a certi livelli. Il comitato è sostanzialmente impotente, sia dal punto di vista della competenza necessaria, sia da quello dell'impegno, anche economico, richiesto.



Finché la capacità di azione dei comitati rimarrà così scarsa e il loro impegno in essi così deludente, vedo una scarsa possibilità di convogliare queste energie positive verso una partecipazione alla vita politica della città. Finché ogni tentativo continuerà a rivelarsi inefficace, e finché i cittadini non si sentiranno ascoltati e degni interlocutori dei loro eletti, anche il più piccolo desiderio di partecipazione non potrà che essere soffocato dalle troppe delusioni. ■

L'ospedale pensa alla salute?

C'è un piano di riassetto dell'area S. Orsola, con pesanti riflessi ambientali, che sta avanzando senza che sia stato possibile aprire un confronto sul progetto complessivo, e senza informazioni precise sui reali obiettivi.

Il comitato "Salute e Sicurezza" si è costituito nel 1999 con l'intento di salvaguardare l'area verde all'interno del Policlinico Sant'Orsola, promuovendo una pausa di riflessione sui progetti che l'hanno investita: parcheggio, polo chirurgico, polo tecnologico, pronto soccorso.

In definitiva si è chiesto di valutare globalmente l'impatto ambientale sulla zona interessata dalla realizzazione di queste importanti strutture, in termini di inquinamento acustico, viabilità, vivibilità. Quello che avrebbe dovuto essere solo il primo scoglio da superare, ossia l'informazione, si è rivelato invece insuperabile.

La nostra è stata una battaglia per sapere cosa ne sarebbe stato, in termini globali, dell'area, mentre avremmo desiderato essere interlocutori ben più qualificati (per questo ci siamo anche avvalsi, naturalmente a nostre spese, della consulenza di alcuni esperti in materia) e dire la nostra sul merito dei progetti.

Di fatto invece ogni autorità coinvolta, sia tecnica sia politica, ha

preferito trincerarsi dietro la non visibilità di alcuni di essi (polo chirurgico e pronto soccorso), senza avere il coraggio e l'onestà di informare il comitato neanche su ciò che era già in procinto di essere appaltato (polo tecnologico), così che l'unico progetto sul quale si è potuto avere un confronto è stato il parcheggio.

A tutt'oggi invece non abbiamo ancora notizie del polo chirurgico, del pronto soccorso, della riorganizzazione della viabilità e dei previsti monitoraggi ambientali dell'ARPA.

Lorenza Ricchi

Nota della redazione: nell'ottobre 1999 il Direttore Sanitario del S. Orsola ha illustrato in commissione il piano dell'Azienda Ospedaliera sull'intera area, che comporterà la realizzazione di tre grandi contenitori: un pronto soccorso nuovo accanto al parcheggio, un padiglione per la radioterapia, un altro per la cardiologia. Ma quando un mese dopo (22-11-1999) in Consiglio comunale abbiamo chiesto di verificare la



compatibilità complessiva di questi interventi prima di partire coi lavori del parcheggio, ci è stato risposto che era solo uno studio di fattibilità e non un progetto esecutivo. Con questo motivo (e senza minimamente considerare il merito della questione) si è dato il via ai lavori. Da allora, il progetto del S. Orsola è partito ufficialmente per la richiesta di fondi alla Regione, mentre i valori am-

bientali nella zona dell'Ospedale vanno sempre peggio. Quando arriverà la risposta (che ci auguriamo positiva) della Regione, ci diranno che non si può più toccare il progetto perché già finanziato. E la valutazione di compatibilità che il Comune non ha voluto fare prima, la farà dopo? Chissà. Nel frattempo non c'è stato alcun coinvolgimento dei cittadini, e capiamo bene i loro dubbi. ■

Per il Comitato "Salute e Sicurezza" risponde alle nostre domande la Presidente, Lorenza Ricchi.

1) La forza ed il limite del comitato sono proporzionali alla reale volontà di confronto delle forze politiche con i cittadini: se il comitato è ritenuto privo di senso civico, viene probabilmente sentito, ma certamente non ascoltato. Il comitato si costituisce solitamente intorno ad una problematica di interesse comune sconosciuta ai più e casualmente "rivelata" a quei pochi che hanno la "fortuna" o la "disgrazia" di imbattercisi. Sostenere che i comitati siano un'egoistica difesa di interessi privati è semplicistico e riduttivo. Salute, casa, lavoro, sono diritti di tutti i cittadini: farlo presente e muoversi per salvaguardarli è doveroso e non ha affatto meno valore se questo accade quando si è più direttamente coinvolti. Del resto la reticenza all'informazione e la diffusa tendenza a mettere il cittadino di fronte al fatto compiuto, non offre altre possibilità: le cose si fanno quando si vedono e per vederle bisogna esserci vicino.

2) L'eredità positiva di questa esperienza è un cospicuo bagaglio di conoscenze e relazioni, unitamente ad una visione più chiara e disincantata delle responsabilità di tutte le autorità comunali, sia politiche sia tecniche. Il comitato in cui sono coinvolta non può dirsi soddisfatto del confronto con le istituzioni, perché da parte di esse, in merito all'area Sant'Orsola, c'è stata una caparbia e delibe-

rata volontà di perseguire una valutazione sterilmente puntuale di ogni singolo progetto, sottraendosi al confronto sull'assetto globale dell'area, che era ed è ciò che invece ci sta più a cuore. L'impatto del comitato a livello di informazione è stato oggettivamente più ampio di quello generalmente concesso, anche se si sentirebbe la necessità di una collaborazione periodica atta a monitorare la situazione per farne conoscere i reali sviluppi. A livello sociale il coinvolgimento è stato ampio (più di 1500 le firme raccolte con l'arcaico mezzo del passa parola). Per tutti coloro che ci hanno sostenuto abbiamo gratitudine e rispetto perché in questo sostegno abbiamo ravvisato la speranza in un cambiamento e la volontà a non rassegnarsi.

Il comitato col proprio impegno al confronto con ogni autorità cittadina (di governo, di opposizione, tecnica: dirigenza ARPA, dipartimento di salute pubblica, sovrintendenza ecc.) ha già dato prova di voler partecipare concretamente e costruttivamente alla vita politica della città. Ora spetta ad ogni forza politica portare avanti il dialogo offrendo una puntuale e corretta informazione sull'intero assetto dell'area Sant'Orsola e sulle soluzioni pensate per la viabilità mettendoci così nelle condizioni di esprimere il nostro parere e ricercare insieme le vie più opportune per avanzare verso la realizzazione sempre più soddisfacente di un bene comune. ■

EX SCUOLE DOZZA

L'importante è **non** parlarne !?

Ancora un cantiere che sorge all'improvviso, cittadini tenuti all'oscuro, proposte alternative nemmeno prese in considerazione. In questo caso si tratta di un dormitorio per senza fissa dimora...

Innanzitutto ringraziamo a nome del Comitato delle ex Scuole Dozza il Gruppo Consiliare dei Democratici con Prodi di averci dato la possibilità di esprimerci sul loro periodico.

Il nostro Comitato è sorto ai primi di luglio del 2000 in seguito ad un fatto piuttosto inquietante; infatti dopo ripetute telefonate al Quartiere Porto da parte di alcuni residenti della zona Via Pasubio/Marzabotto per conoscere e capire le ragioni del sorgere di un improvviso cantiere nell'area ex Scuola Dozza (lasciata a se stessa da un paio di anni), apprendemmo che lo stesso Quartiere non era stato messo in condizione di avvisare la cittadinanza ed ha subito una decisione non condivisa dai suoi stessi membri: in una scuola della prima infanzia, non adiacente ad un complesso residenziale, bensì inserita all'interno di due cortili condominiali (con cui condivide alberi, fognature e recinzioni) doveva essere traslocato il Dormitorio notturno per i senza fissa dimora di Via F.lli Ros-

selli – una delle realtà più discusse e faticose della nostra città.

È stata una scoperta molto amara che ha portato con sé notti insonni e forti scrupoli di coscienza!

Come cittadini appartenenti al Comitato ci sentiamo sensibili e vicini al problema dei senza fissa dimora e abbiamo collaborato per individuare posti idonei che fossero in grado di ospitarli nel nostro Quartiere. Ci siamo sentiti, invece, ingannati dalle Istituzioni che a fine giugno, approfittando delle ferie dei residenti, hanno avviato dei lavori onerosi ed improvvisati senza aver fatto la benché minima valutazione sull'impatto ambientale, sull'idoneità del luogo e sugli standard di sicurezza e di qualità.

La denuncia, più volte ribadita dal Comitato delle ex Scuole Dozza, è che questa giunta comunale ha mostrato tutta la sua inadeguatezza sull'argomento dei senza fissa dimora: una realtà così delicata e difficile per la quale non si possono improvvisare contenitori peraltro neppure visionati; piuttosto

auspichiamo progetti a lunga scadenza che partano dai cittadini, chiedendo ad essi consulenza, collaborazione e spirito d'accoglienza.

Il Comitato nei mesi scorsi ha indetto due diverse raccolte di firme che hanno ottenuto ampio consenso tra i residenti. L'ultima petizione era propositiva e in sintonia con le esigenze del nostro territorio: si chiedeva di avviare attorno allo stabile delle ex Scuole Dozza un progetto educativo preciso, per alcuni aspetti innovativo, e cioè di mantenerlo luogo ricreativo diurno – però questa volta sia per bambini che per an-

ziani – consapevoli che ripartire dal dialogo tra queste due generazioni apparentemente così distanti – significa investire qualitativamente sul nostro futuro prossimo.

La sensazione è che anche questa volta non ci sia la volontà di ascoltarci (eppure recentemente abbiamo appreso da un illustre quotidiano che in Francia, esattamente a Saint-Maur, l'esperimento di mettere insieme nonni e bambini ha avuto un formidabile successo: chissà se i nostri assessori l'hanno letto?)

Comitato ex scuole Dozza

Per il Comitato delle ex Scuole Dozza abbiamo rivolto le nostre domande ad Alessandra Cevolani.

1) Il punto di forza del Comitato è il fatto che esso sia una genuina, spontanea espressione dei cittadini. In un momento come il nostro, in cui si registra una crescente disaffezione verso le Istituzioni e il mondo politico, il fatto che alcuni cittadini si organizzino democraticamente per esprimere il proprio disappunto in merito ad una disposizione legislativa e per cercare un dialogo con chi li governa è ancora un chiaro segnale di fiducia verso le Istituzioni, che a loro volta non dovrebbero mai "banalizzarle" e "demoralizzarle" il sorgere di un Comitato.

Il limite del Comitato in quanto tale è di avere a disposizione strumenti democratici deboli, che non vanno molto oltre la petizione popolare; molto spesso i cittadini che formano un Comitato sono espressione di una volontà spontanea priva di quei requisiti tecnici (vedi capacità economico-finanziaria, conoscenza giuridica etc.) così preziosi da rendere il confronto meno particolaristico ma più obiettivo.

I Comitati possono diventare un'egoistica espressione di interessi privati nella misura in cui si chiudono su posizioni rigide e non mostrano alcuna capacità propositiva e costruttiva tesa a risolvere "l'argomento critico" che ha dato ragione del loro costituirsi.



2) Per convinzione personale ritengo che sia importante avere senso di appartenenza al proprio territorio ed è per questo che vorrei trasmettere ai miei figli, anche se è "fuori moda", un forte senso civico che significa attenzione ai bisogni di chi ci sta accanto, rispetto per le strutture, tutela degli ambiti della vita comune. Questa esperienza che ancora non si è conclusa, dal momento che non è approdata ad un esito definitivo, ha messo in luce la debolezza dell'Organo Rappresentativo Territoriale quale è il Quartiere: la sensazione è che esso sia un organismo atto ad adempiere un ruolo formale più che sostanziale; estraneo ai più, lo si avverte paradossalmente distante dalle problematiche concrete dei residenti. Credo che sia difficile, in questo momento, pensare di impegnarsi in politica: gli interessi dei cittadini sono concreti, veri e non hanno nulla a che vedere con quei giochi di spartizione di potere a cui troppo spesso i politici ci hanno abituato. ■

LETTERE E COMUNICAZIONI DALLA CITTÀ

Mi sono appena letto tutto di un fiato il n. 2 appena arrivato: molto ben fatto! Molto interessante la ricostruzione della vicenda Manzoni, a partire dal "fondo" di apertura di Paruolo e continuando con i dati e la "storia" completa, della quale naturalmente dai giornali non avevo capito nulla. Manca solo il nome della "proprietà" (se non mi è sfuggito): è inquietante come l'Innominato di manzoniana memoria? Concordo anche pienamente con l'articolo di Calandrino sull'Ulivo. Forse ci vorrebbe qualcosa di più sui quartieri. A risentirci e grazie, anche per la costante informazione sul Consiglio Comunale. *Ferdinando Conti*

Ho ricevuto il secondo numero del vostro giornale. L'ho letto con attenzione e mi è piaciuto per la chiarezza delle notizie riportate e per l'impegno che dimostrano nel tenere aggiornati gli elettori. Purtroppo il contenuto di alcuni articoli ha suscitato in me un disgusto profondo nei confronti degli "animali politici" che hanno votato a favore di scelte così dubbie. Approvo la vostra scelta di presentare un esposto alla magistratura relativamente all'affare (ma per chi??) Manzoni, ma vi chiedo la cortesia di riportare ai consiglieri ed al nostro Sindaco che hanno sostenuto questa scelta le seguenti domande. Nel profondo del vostro cuoricino (che batte a dx, a sx, al centro o dove vuole non mi interessa, non appartengo a nessun partito perché vorrei potere votare delle idee e delle proposte e non delle sigle) siete veramente sicuri del fatto che noi cittadini avessimo necessità di un auditorium? Siete veramente sicuri che con 24 miliardi non ci fossero delle cose più urgenti da fare per noi che vi abbiamo votato? Se esistesse una legge che fa pagare di tasca propria ai politici gli errori macroscopici perpetrati con i soldi pubblici avreste votato comunque a favore? Se rispondete sì a tutte le domande allora non conoscete i nostri bisogni e per nostri intendendo la "base", cioè quei cittadini che i miliardi li spenderebbero per i nostri bambini, investendoli in strutture sportive, spendendoli per agevolare la mobilità delle persone handicappate e degli anziani eliminando le barriere (che sono ancora tante) e fornendo loro servizi di assistenza e trasporto a prezzi modici. Basta usare il buon senso ed allora, in questo caso, alle mie domande non potete che rispondere no e se siete davvero rappresentanti della "cosa pubblica" allora siete tenuti a lavorare per il bene comune di noi che siamo i vostri elettori e non votare i desideri delle lobbies con la solita logica politica e partitica all'italiana. Insomma usate la VOSTRA testa e non quella del partito (se ne avete il coraggio, ma se non ne avete non vergognatevi troppo, la maggioranza della fauna politica è come voi indipendentemente dal partito di appartenenza). Non tocco l'argomento del Metrò perché spero che la scelta del percorso sia stata dettata da accurati studi sul traffico e non da altre logiche... (come molti sanno dove ci sono fermate del Metrò il valore degli immobili limitrofi sale). Personalmente, come molti altri lavoratori, faccio 35 Km al giorno tra Mazzini e Borgo Panigale ed il percorso scelto per il Metrò non mi permetterà di rinunciare all'auto (come forse per molti altri cittadini). All'attuale opposizione ricordo che abbiamo l'amministrazione che meritiamo anche perché le logiche di cui sopra purtroppo spesso si sono applicate anche ai loro rappresentanti. Ai Democratici chiedo che continuino così, con meno compromessi possibili e con ancora la voglia di fare le cose perché è giusto farle. A presto. *Elisabetta Manfredini*

Lo scorso 27 gennaio è stato il primo "Giorno della Memoria", istituito (con legge n. 211 del 20.7.2000) in ricordo dello sterminio e delle persecuzioni del popolo ebraico e dei deportati militari e politici italiani nei campi di sterminio nazisti. Il 27 gennaio è la data dell'abbattimento dei cancelli di Auschwitz: da quest'anno sarà quindi il "Giorno della Memoria", al fine di ricordare la Shoah (sterminio del popolo ebraico). Anche a Bologna in tale giornata ci sono state diverse iniziative: ricordiamo la seduta congiunta dei Consigli Comunale e Provinciale, una bella iniziativa che ha riportato con forza le testimonianze e la realtà dei frutti delle politiche naziste e fasciste. Particolarmente intensa e toccante è stata la testimonianza di Edith Bruck, scrittrice soprav-

vissuta ai campi di sterminio, che è stata capace non solo di rievocare la sua esperienza di allora, ma di rileggere nella storia di oggi i segni di quello stesso razzismo in Italia e in Europa.

Come semplice contributo e spunto di riflessione riproponiamo un articolo scritto da Marco Calandrino nell'autunno di qualche anno fa, di ritorno da una visita ad Auschwitz.



Redazione al lavoro: Luca Rizzo Nervo, Marco Calandrino, Cinzia Cracchi, Maria Gabriella Ramazza, Giovanni Mazzanti. In ultima pagina: Giuseppe Paruolo, Arturo Parisi, Alessandra Bonoli.

Agosto. Con alcuni amici mi trovo in Polonia, a Cracovia, e decidiamo di andare ad Auschwitz, il campo di annientamento più noto della Germania nazista, oggi in territorio polacco. È la prima volta per tutti noi. Ci accompagnano nel viaggio alcune riletture di Primo Levi. "Dobbiamo essere ascoltati: al di sopra delle nostre esperienze individuali, siamo stati collettivamente testimoni di un evento fondamentale ed inaspettato, fondamentale appunto perché inaspettato, non previsto da nessuno. È avvenuto contro ogni previsione; è avvenuto in Europa; incredibilmente, è avvenuto che un intero popolo civile, appena uscito dalla fervida fioritura culturale di Weimar, seguisse un istrione la cui figura oggi muove al riso; eppure Adolf Hitler è stato obbedito ed osannato fino alla catastrofe. È avvenuto, quindi può accadere di nuovo". Arriviamo ad Auschwitz. ARBEIT MACHT FREI, il lavoro rende liberi: un brivido mi attraversa la schiena: la scritta-simbolo di Auschwitz è lì di fronte a me (Primo Levi dirà della stessa che "il suo ricordo ancora mi percuote nei sogni"). Poi la visita ai campi di Auschwitz e di Birkenau: quest'ultimo è quello estesissimo delle baracche in legno, dei fomi crematori, del treno che portava i deportati fin dentro il campo (come si può vedere nel film Schindler's List).

"È avvenuto, quindi può accadere di nuovo: questo è il nocciolo di quanto abbiamo da dire. Può accadere, e dappertutto. Non intendo né posso dire che avverrà... La violenza, "utile" o "inutile", è sotto i nostri occhi... Attende solo il nuovo istrione (non mancano i candidati) che la organizzi, la legalizzi, la dichiari necessaria e dovuta e infetti il mondo". In silenzio, si gira, si guarda: migliaia di ciocche di capelli, protesi, oggetti personali ci interrogano. Provo "vergogna", come uomo, come appartenente alla specie umana. Allo stesso tempo provo paura. Auschwitz è lì a ricordarci quanto in basso può cadere l'uomo. Potrà succedere di nuovo?

"Pochi paesi possono essere garantiti immuni da una futura marea di violenza, generata da intolleranza, da libidine di potere, da ragioni economiche, da fanatismo religioso o politico, da attriti razziali. Occorre quindi affinare i nostri sensi, diffidare dai profeti, dagli incantatori, da quelli che dicono e scrivono "belle parole" non sostenute da buone ragioni". Entro in una baracca, da solo, non c'è nessuno. Attomo a me le cuccette in legno dove in poco spazio stavano due-tre persone, qualche lavabo. Sulle pareti scritte recenti, in tutte le lingue, la più frequente MAI PIÙ, MAI PIÙ, che pare quasi un grido, un monito che ci giunge da chi qui ha perso la vita. Un monito a non comportarci come si comportò il popolo tedesco: "Quasi tutti, ma non tutti, erano stati sordi, ciechi e muti: una massa di "invalidi" intorno a un nocciolo di feroci. Quasi tutti, ma non tutti, erano stati vili".

Marco Calandrino

BREVI DAL CONSIGLIO COMUNALE E DAI DEMOCRATICI

● **Libere forme associative: la negazione della sussidiarietà.** È in discussione la delibera di modifica del regolamento delle Libere Forme associative (oltre 1000 associazioni che beneficiano con le loro attività più di 300.000 cittadini bolognesi). La proposta dalla Giunta di aumentare gli affitti, in media di più del 100%, è assolutamente deleteria per il tessuto associativo della nostra città e mina alle fondamenta le attività di tante associazioni bolognesi. Una parte (che per un primo dietrofront della giunta sembra essere divenuta la totalità) delle risorse ricavate dall'incremento degli affitti andrebbe a finanziare attività ritenute più "utili" per il Comune, stabilite di anno in anno. Si farebbe così un vistoso salto indietro passando da un intervento del Comune di tipo *enabling*, volto cioè a creare le condizioni per una migliore azione delle associazioni, ad un intervento di tipo assistenzialistico e a forte rischio di clientelismo. In ogni caso, verrebbe seriamente compromessa la reale indipendenza delle associazioni e si introdurrebbe un regolamento in contrasto con le indicazioni della legge 7/12/2000 sull'associazionismo di promozione sociale. Emerge quindi con chiarezza come ad oggi le scelte concrete dell'assessore Foschini vadano contro ogni principio di sussidiarietà. La Giunta nella sua collegialità dimostra che, nella realtà, i suoi proclami a favore della sussidiarietà sono completamente contraddetti dai fatti. Le associazioni che operano a Bologna sono molte e costituiscono una delle ricchezze più preziose per la città: chi vuole smantellarle persegue interessi di parte e va contro il bene della città. Ci auguriamo che la Giunta si renda conto dell'errore che sta commettendo. *Giovanni Mazzanti*

● **Decentramento:** il Consiglio Comunale il 3/11/99 ha costituito una sottocommissione per la revisione dello Statuto e del Regolamento del Consiglio Comunale, alla luce delle nuove norme sugli Enti Locali. Questa sottocommissione, operante ormai da oltre 15 mesi, è balzata agli "onori" della cronaca per due questioni: la proposta di togliere dallo Statuto del Comune il riferimento alla Residenza (proposta più o meno sostenuta, o assecondata, dalla maggioranza di centro-destra), e il tema del decentramento, cioè ruolo e compiti dei quartieri. Su quest'ultimo punto si è creata un po' di confusione, stante l'esistenza di un ulteriore gruppo di lavoro e vista l'intenzione della Giunta di chiedere una consulenza all'ex Rettore, Fabio Roversi Monaco. C'è un problema di metodo (si rischia di procedere in maniera disorganica, oppure di esautorare il ruolo della sottocommissione) ma soprattutto c'è un problema di merito: spesso gli esponenti di maggioranza hanno espresso la volontà di "ricostituire" il ruolo dei quartieri a quello di cinghia di trasmissione fra Comune e cittadini, mentre secondo noi occorre fare il contrario; ossia rilanciare con forza il ruolo dei quartieri come luogo di partecipazione e garantendo loro maggiore potere ed autonomia. Naturalmente ci siamo impegnati con forza in questo senso. *M.C.*

● **Internet:** si chiama "Impegno Democratico" ed è la lista dei destinatari (ad oggi conta circa 500 persone) a cui il consigliere Mar-

co Calandrino manda dall'inizio del mandato via e-mail dei "messaggi informativi": resoconti, notizie, commenti, news su iniziative ed incontri. Chi volesse ricevere questi messaggi può segnalarlo a marco.calandrino@tin.it. Analogo servizio è svolto anche da Giovanni Mazzanti (bicmaz@tin.it), mentre Giuseppe Paruolo pubblica notizie e commenti sul suo sito <http://www.paruolo.it>, dove trovate anche questo giornale in formato PDF. ■

L'INTERVENTO

Comitati, oltre la protesta

Che i comitati debbano andare "oltre la protesta" non mi sembra né scontato né velleitario. Non è scontato perché purtroppo, spesso, le impennate si esauriscono nel contraddire o nel negare, che è senz'altro più facile che proporre e costruire. Non è velleitario, perché nella "società del consenso" i cittadini hanno una forza di persuasione - chiamiamola così - che devono solo mettere in campo. In questa stagione bolognese c'è stato un moltiplicarsi di Comitati, che si sono innestati in una tradizione ormai antica e indubbiamente feconda. E fondamentale si possono ricondurre a due filoni:

- a) aggregazioni di residenti a difesa di un bene di quartiere minacciato o per sollecitare un ammodernamento delle sue strutture pubbliche;
- b) aggregazioni di cittadini di quartieri diversi, magari anche politicamente trasversali, su snodi giudicati vitali per la vita della comunità, dall'ambiente alla viabilità.

Le pressioni di queste "forze di base" della città, con forme anche di autentico *pressing*, hanno senz'altro influenzato e influenzano le decisioni della pubblica amministrazione.

Da qui deriva un impegno: che l'andare "oltre la protesta" sia ogni volta e sempre più il salto di qualità che i Comitati si propongono e il contributo che assicurano allo sviluppo della città. Città in Comune avanza un dilemma: come etichettare queste scese in campo? Egoismo o risveglio? Forse è una classificazione un po' troppo rigida. Certo: non manca chi si mobilita semplicemente perché pretende un semaforo sotto casa; o chi improvvisamente scopre che, accompagnandosi ad altri, può

dire la sua e magari avere anche qualche ascolto.

Ma i Comitati devono avere ben altro e più largo orizzonte. E possono averlo se sapranno interpretare la vicenda che ha squassato il paese. Il trauma di Tangentopoli non ha soltanto sollevato l'applauso di chi finalmente ha visto spazzare via un ceto politico protervo e corrotto; ha anche provocato forme di rigetto della politica in quanto tale, semplicisticamente identificata tout court con l'arbitrio e la degenerazione.

Hanno quindi preso corpo due comportamenti sociali diversi, addirittura antitetici: la spinta a forme di supplenza della politica e il riflusso verso forme di scontento scetticismo.

Il problema è quindi dare organicità alle aspirazioni ad una incidenza sempre più attiva dei cittadini sulla scena pubblica, rappresentata dai Comitati, e chiamare al controllo e al condizionamento del governo della città chi ha ritenuto di doversi appartare. Insomma, il grande sforzo che va fatto è costruire una partecipazione diffusa alla elaborazione delle scelte per la vita collettiva, oltre la protesta e oltre lo scetticismo.

E ce n'è bisogno, davanti ai fenomeni di "berlusconizzazione" del costume nazionale: tutto ridotto a millanteria, merce, immagine. Con un rischio per cinque anni incombente se l'affarista di Arcore e la sua "corte dei miracoli" vinceranno le elezioni. Quello del celebre paradosso di Bertolt Brecht: "Avviso del governo: il popolo ci ha deluso. Se non farà il suo dovere, il governo lo scioglierà e ne eleggerà un altro".

Salvatore D'Agata (portavoce di "Bologna viva" che riunisce nove Comitati cittadini)

Gruppo Consiliare dei
Democratici con Prodi
nel Consiglio
Comunale di Bologna

Piazza Maggiore, 6
40121 Bologna

Telefono: 051-203032 e 051-203896

Fax: 051-204199

Posta elettronica:
DemocraticiConProdi@Comune.Bologna.it



L'asino è cocciuto

Per concludere, alcune risposte alle domande "politiche" più frequenti, sulla collocazione e la missione dei Democratici.

La nostra attenzione è concentrata sul merito dei problemi della città, come credo che questo nostro piccolo giornale abbia finora dimostrato. Nondimeno vi sono domande più "politiche" che ci vengono fatte e a cui non intendiamo sottrarci. Ho raccolto alcune delle domande che ci sono state rivolte dai cittadini in questo periodo, e vorrei provare a rispondere in modo franco e sintetico.



I Democratici sono ormai diventati un partito come gli altri?

I Democratici sono nati per promuovere un cambiamento con la forza del consenso elettorale: da questo punto di vista dobbiamo riconoscerci partito. Ma nella carta costitutiva abbiamo scritto che ci scioglieremo

quando l'obiettivo per cui siamo nati sarà raggiunto: la costituzione di una forza unitaria e innovativa che chiamiamo Ulivo. E da questo punto di vista pensiamo di non essere "come gli altri": naturalmente vogliamo dimostrarlo coi comportamenti. Perché i partiti del centrosinistra non sono finora riusciti a formare un partito unitario dell'Ulivo?

Perché c'è una naturale ritrosia a mettere da parte le vecchie identità partitiche. E c'è un lavoro grande da fare nel trovare una sintesi in cui possano riconoscersi le persone cattoliche, laiche, di sinistra, ambientaliste, che fanno riferimento all'area di centrosinistra. Noi lavoriamo per questo, convinti che i vecchi steccati cadranno perché non hanno più ragione di esistere.

La nuova aggregazione "Democrazia è libertà" (DL - Margherita)

ta) sarà la gamba di centro dell'Ulivo?

Ci auguriamo di no. Pensiamo

più volentieri ad una aggregazione che comprenda forze che si sentono "vicine al centro" ma anche ulivisti "puri", come noi Democratici. Vogliamo che la Margherita sia un primo passo verso l'Ulivo unitario, il Partito Democratico. Chi pensa diversamente secondo noi sbaglia, perché ragiona con schemi del passato destinati a non valere nel futuro.

Cambierete nome al gruppo consiliare dei Democratici?

No. Anche se a Bologna di fatto i consiglieri dei Democratici sono gli unici della Margherita, intendiamo restare fedeli al mandato elettorale e al nostro scopo: come già detto, ci scioglieremo

solo nel partito unitario dell'Ulivo.

Come si può praticamente aderire ai Democratici?

Noi proponiamo ai cittadini che vogliono condividere l'impegno per un rinnovamento della politica e la costruzione di una forza unitaria un "patto di partecipa-



zione". Non solo un'adesione quindi, ma una raccolta dei contributi, piccoli e grandi, che tutti possono e devono dare per costruire una nuova partecipazione. E davvero abbiamo bisogno dell'impegno di tanti.

Perché spesso non si trova traccia delle vostre battaglie sui giornali?

Molti giornali hanno fatto una evidente scelta di parte, e nel leggerli occorre tenerne conto: spesso chi si muove fuori dagli schemi trova poco spazio.

Che speranze ha il centrosinistra di vincere e convincere?

Dobbiamo puntare su un rilancio della partecipazione. La situazione in cui i cittadini sono lontani dalla politica, pensano che i politici siano tutti uguali, decidono solo guardando la TV, è ideale per la destra. Il centrosinistra ha bisogno dei cittadini: sta alle forze politiche creare le condizioni favorevoli, ma sta ai cittadini raccogliere la sfida e scegliere, magari controcorrente, di impegnarsi e partecipare.

Giuseppe Paruolo

CITTÀCOMUNE

Giornale periodico del Gruppo Consiliare dei Democratici con Prodi nel Consiglio Comunale di Bologna

N. 3 - Marzo 2001

Direttore editoriale:
Giuseppe Paruolo

Il Gruppo Consiliare:
Giuseppe Paruolo
Marco Calandrino
Flavio Delbono
Giovanni Mazzanti

Direttore responsabile:
Andrea De Pasquale

Questo numero è stato chiuso in redazione il 29/03/2001. Hanno collaborato: Alessandra Bonoli, Cinzia Cracchi, Maria Gabriella Ramazza, Luca Rizzo Nervo.

Progetto grafico di Silla operazioni grafiche, stampa Futura Press (Bologna).

Sped. in Abb. Postale - Art. 2 C. 20/C L. 662/96 - Fil. BO. Distribuzione gratuita.

Registr. Tribunale di Bologna N. 7034 del 20/07/2000.

Tel. 051-203032/051-203896
Fax. 051-204199
E-mail: DemocraticiConProdi@Comune.Bologna.it

SUL PROSSIMO NUMERO

Bologna, tanto traffico e poca salute

La politica della mobilità a Bologna è un condensato di contraddizioni: esistono limitazioni per l'accesso al centro alle auto private, ma la Giunta comunale non vuole usare gli strumenti automatici (Sirio) per farle rispettare; i limiti di velocità sono tutti uguali a prescindere dal tipo di strada, ma i controlli vengono fatti "a campione", punendo qualunque sventurato si trovi a passare in quel momento; gli interventi urbanistici non tengono nel dovuto conto l'impatto sul traffico dei nuovi insediamenti, e poi ci si stupisce che la situazione degeneri. In teoria vorrebbero conciliare un uso libero totalmente dell'auto privata con la buona funzionalità del servizio pubblico e con la difesa della salute, ma in pratica scontentano sia chi si muove in auto in strade sempre più intasate che chi cammina o aspetta l'autobus in strade sempre più simili a camere a gas. È incapacità o mancanza di volontà di affrontare in modo serio il problema?